

IL SEGNO DI GIONA

Morte e Resurrezione nel cristianesimo

Quando gli avversari e gli increduli sfidarono Gesù a mostrare la sua potenza con un segno, Egli rispose: «Questa generazione [...] cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno fuorché il segno di Giona» (Lc 11, 29). Si riferiva all'episodio del profeta Giona, che dopo tre giorni uscì salvo e salvo dal ventre della balena che l'aveva inghiottito; allo stesso modo Lui, dopo esser stato nel ventre della terra per tre giorni, avrebbe sconfitto la morte con la sua resurrezione.

Un'antica leggenda giudaica, tratta dal libro apocrifo "*La vita di Adamo ed Eva*", narra che Adamo, malato, mandò il figlio Set nella regione del paradiso a prendere l'olio della misericordia che avrebbe potuto guarirlo. Ma l'Arcangelo Michele disse che non l'avrebbero ottenuto, poiché per Adamo era giunta l'ora della morte. Benedetto XVI ha ripreso questo mito in un'omelia di notevole interesse:

In questa leggenda diventa visibile tutta l'afflizione dell'uomo di fronte al destino di malattia, dolore e morte che ci è stato imposto. Si rende evidente la resistenza che l'uomo oppone alla morte: da qualche parte – hanno ripetutamente pensato gli uomini – dovrebbe pur esserci l'erba medicinale contro la morte [...] la medicina dell'immortalità. La vera erba medicinale contro la morte dovrebbe essere diversa. Non dovrebbe portare semplicemente un prolungamento indefinito di questa vita attuale. [...] Dovrebbe creare in noi una vita nuova, veramente capace di eternità: dovrebbe trasformarci in modo tale da non finire con la morte, ma da iniziare solo con essa in pienezza. Ciò che è nuovo ed emozionante del messaggio cristiano, è [...], che ci viene detto: [...] questo vero farmaco dell'immortalità esiste. [...] Nel Battesimo questa medicina ci viene donata. Una vita nuova inizia in noi, [...] che non viene cancellata dalla morte della vecchia vita, ma che solo allora viene portata pienamente alla luce¹.

La civiltà moderna occidentale rimuove il pensiero della morte, ma questo tentativo di rimozione è destinato al fallimento, perché la morte di una persona cara pone l'uomo di fronte all'ineluttabilità della fine della vita corporea.

Ecco che allora nascono inevitabilmente i grandi interrogativi: cos'è la morte? Da dove veniamo? E dove andiamo? La morte è veramente la fine della vita? Oppure è il passaggio in un mondo ignoto che proprio per questo fa paura?

L'esperienza della morte.

La nostra civiltà, fino a non molto tempo fa, aveva più dimestichezza con la morte: la si percepiva come il naturale succedersi ciclico della vita, e si credeva fermamente in una vita dopo la morte, dal momento che la natura parla continuamente di morte, ma anche di resurrezione. Era piuttosto temuta la morte improvvisa, perché non permetteva di prepararsi adeguatamente al passaggio, come evidenzia l'antica invocazione: «*A subitanea*

¹ BENEDETTO XVI, *Omelia per la santa Pasqua* 2010.

et improvvisa morte, libera nos Domine»², mentre oggi, paradossalmente, si desidera l'opposto, credendo di scacciare la realtà eliminandone il pensiero e l'immagine. Eppure siamo in «un viaggio che all'inizio per tutti presenta il travaglio della madre e come termine del percorso mostra il luogo del sepolcro»³.

Un approccio psicologico

Alcuni autorevoli psicologi, come C.G. Jung, hanno tentato di affrontare il tema della morte in modo laico: «Nella seconda metà della vita rimane vivo soltanto chi, con la vita, vuole morire»⁴. Terribile destino per chi si volta indietro, cui il celebre psicologo applica l'immagine biblica della statua di sale: «simili alla mitica statua di sale si rivolgono ancora vivacemente ai ricordi della giovinezza, ma perdono ogni vivente contatto col presente»⁵.

Certamente la vita è una scommessa, e la psicologia ipotizza che molte credenze potrebbero essere semplicemente miti creati per placare paure profonde. Nessuna scienza può presentare una prova concreta della sopravvivenza dell'anima; i miti suggeriscono «immagini della vita nella terra dei morti piene di speranza e di bellezza»⁶, per quanto indimostrabili. Allora forse occorre fare una scommessa che potrebbe rivelarsi vitale, pur restando nel dubbio: «ma mentre colui che nega va incontro al nulla, colui che ha riposto la sua fede nell'archetipo segue i sentieri della vita e vive realmente fino alla morte. Entrambi naturalmente restano nell'incertezza; ma l'uno vive in contrasto con l'istinto, l'altro in accordo con esso, e la differenza è notevole ed è a favore del secondo»⁷. Jung sembra qui riproporre la celebre scommessa di Blaise Pascal, per il quale non prendere posizione è già una scelta, per cui vale la pena di tentare: se si perde non si perde nulla, ma se si vince si vince «una eternità di vita e di felicità»⁸!

Imparare a morire

Serve una grande opera di educazione per promuovere una cultura che giudichi indispensabile la preparazione al morire. Già Alfonso De Liguori esortava:

Che cosa penseresti di qualcuno che dovesse affrontare un duello o partecipare al concorso per una cattedra, e volesse attendere a prepararsi quando ormai è giunto il momento? Non sarebbe stolto il comandante, che si riducesse a far provviste di viveri, quando è già iniziato l'assedio? E non sarebbe altrettanto stolto il capitano che trascurasse di provvedersi di ancore e di gomene sino all'arrivo della tempesta? Non sarebbe un pazzo? Allo stesso modo si comporta il cristiano che si riduce a mettersi a posto con la coscienza, quando è arrivata la morte⁹.

Anticamente si pensava che il modo migliore per prepararsi alla morte fosse provare a morire! Come afferma M. Eliade, le civiltà tradizionali non hanno mai smesso di

² «Dalla morte rapida e improvvisa liberaci Signore!». Il dramma della morte improvvisa era molto sentito anche nella mistica di altre religioni. Nel sufismo si parla espressamente del «male dell'ora che conclude la vita» e della sua paura. I mistici islamici erano terrorizzati all'idea di rimanere «incastrati» nello stato in cui si muore per cui speravano fosse concesso il tempo di prepararsi alla morte: «Fu detestata la morte improvvisa...perché può capitare in un momento in cui un cattivo pensiero prevale» (Al GHAZALI, *Il ravvivamento delle scienze religiose*, in *Opere scelte*, Torino 1982, p. 475).

³ BASILIO MAGNO, *Omelia contro l'amore per il mondo*, 2-3.

⁴ C.G. JUNG, *Anima e morte*, Torino 1978, p. 23.

⁵ C.G. JUNG, *Anima e morte*, p. 23.

⁶ C.G. JUNG, *Ricordi, sogni, riflessioni*, A. Jaffè (ed.), Milano 1965, p. 336.

⁷ C.G. JUNG, *Ricordi, sogni, riflessioni*, p. 342.

⁸ B. PASCAL, *Pensieri* 164.

⁹ A. DE LIGUORI, *Apparecchio alla morte* X, 1.

“allenarsi” a morire: «[...] l'uomo delle società primitive non si considera “completo” così come si trova ad essere al livello naturale dell'esistenza: per diventare un vero uomo deve morire della prima vita e rinascere a una vita superiore, religiosa e culturale insieme»¹⁰. Quindi la morte è in realtà perdita di qualcosa che non è essenziale, della parte meno importante di sé, quella più infantile, che ostacola lo sviluppo della parte più elevata. La morte viene allora considerata come una terapia, l'inizio di una nuova esistenza. La morte come fatto definitivo non esiste, c'è solo vita, ma questa è vissuta in modo pieno solamente se educata con “l'esercizio della morte”.

L'esercizio della morte.

Sin dai tempi antichi si parla di un «esercizio della morte». I Greci usavano un termine tecnico: la *meleté thanatou*¹¹. Infatti, secondo Plutarco: «la filosofia serve di preparazione alla morte»¹².

In epoca patristica sono frequenti le esortazioni a pensare all'imminenza della morte¹³. Il monaco deve vivere «come se ogni giorno dovesse morire»¹⁴. Ma l'addestramento più completo in questa “disciplina” lo offre la scuola dei padri del deserto. Un anziano monaco del deserto ricordò ad alcuni filosofi pagani in visita: «Compito della vostra filosofia deve essere la meditazione continua della morte»¹⁵. Abbà Ammone esortò così il fedele discepolo Poemen: «Vivi ancora? Và, siediti nella tua cella, e mettiti in cuore di essere già da un anno nel sepolcro»¹⁶. Era stabilito un momento particolare della giornata per svolgere questo esercizio: «Quando vai nel tuo letto, custodisci il ricordo della tua tomba e di: Mi risveglierò al mattino?»¹⁷. In pratica anche i padri nominano l'anacoresi «esercizio della morte»¹⁸. Per Climaco il monaco è colui che si esercita al pensiero della morte¹⁹.

Purtroppo queste pratiche tradizioni nel corso dei secoli si sono trasformate da efficaci tecniche di meditazione in richiami moralistici. Il *memento mori* si è svilito, svuotato della sua capacità di modificare la coscienza. Secondo alcuni autori spirituali russi, anche recenti, questa forma di meditazione permette il passaggio dall'ignoranza alla conoscenza perfetta, «dal semi-sonno» alla «supercoscienza»²⁰. K. Rahner può quindi affermare che è necessaria: «l'anticipazione personale e libera della morte... per poterla affrontare personalmente»²¹.

Necessità della guida.

La vera preparazione alla morte non è un fatto intellettuale, ma deve passare attraverso un'esperienza; per questo motivo la semplice lettura di un testo non può essere sufficiente se non è preceduta da un'adeguata preparazione. Tutte le tradizioni religiose insegnano che per penetrare il mondo spirituale è indispensabile affidarsi a una guida. È un tema molto

¹⁰ M. ELIADE, *Il sacro e il profano*. Torino 1984, p. 118.

¹¹ Cfr. PLATONE, *Fedone*, 67d, 81a; PLOTINO, *Enneadi* III, 6, 5; SENECA, *Lettera a Lucilio*, 12, 61.

¹² PLUTARCO, *Il volto della luna*.

¹³ ATANASIO, *Vita di Antonio* 19; G. CRISOSTOMO, *Omelia sulla seconda Timoteo*, 5.

¹⁴ G. CASSIANO, *Istituzioni*, V, 41. Cfr. BASILIO MAGNO, *Omelia: «Fa' attenzione a te stesso»*, 5.

¹⁵ G. MOSCO, *Il Prato*, 156.

¹⁶ POEMEN 2, *Apoftegmi serie alfabetica*, 576.

¹⁷ *Apoftegmi, serie numerica* 592/45.

¹⁸ EVAGRIO, *Pratico*, 52.

¹⁹ G. CLIMACO, *La scala*, I, 2.

²⁰ N. BERDIAEFF, *Dialectique existentielle du divin et de l'humain*, Paris 1947, p. 196.

²¹ K. RAHNER, *Il patire e l'ascesi*, in ID., *Saggi di spiritualità*, Roma 1966, p. 122.

caro al cristianesimo, che propone, infatti, la figura particolare del “padre spirituale”. Il Crisostomo afferma che: «Se abbiamo bisogno di una guida quando passiamo da una città ad un'altra, tanto più l'anima che rompe i legami della carne e passa alla vita futura avrà bisogno di qualcuno che le indichi la via»²².

Poiché il percorso è impegnativo e in gran parte ignoto, il cristianesimo esorta anche a stringere un “patto” con i protettori che possono assisterci al momento del trapasso. La forma più diffusa e popolare è la recita dell'Ave Maria, che invoca l'assistenza della Vergine: «prega per noi [...] nell'ora della nostra morte». Anche approfondire il rapporto con i propri cari defunti potrebbe essere di aiuto nei primi passi della nuova vita. Tutto quanto popola il mondo dello Spirito ci porta inevitabilmente verso il Cristo. La miglior preparazione alla morte, o meglio alla Vita vera, è un serio allenamento fatto di preghiera e di meditazione profonda.

Il battesimo.

L'esperienza di morte e resurrezione propria del cristianesimo è l'esperienza battesimale. Non è un caso che il battesimo si pratichi con l'immersione nell'acqua: era credenza universale che il genere umano fosse nato dalle acque; le acque rappresentano lo stato indistinto precedente la creazione, e da esse procede ogni forma.

Crisostomo si ricollega a questo simbolismo universale: «Quando tuffiamo la nostra testa nell'acqua come in un sepolcro, l'uomo vecchio è immerso, interamente sepolto; quando usciamo dall'acqua compare simultaneamente l'uomo nuovo»²³.

Si trattava quindi esplicitamente di un'esperienza di morte e resurrezione alla quale si era lungamente e rigorosamente preparati. Secondo sant'Ambrogio di Milano il battesimo provoca una trasformazione così radicale che gli angeli faticano a riconoscere la persona loro affidata, rivestita di una nuova tunica di luce²⁴.

Oggi il battesimo ha perso molte sue peculiarità, manca della necessaria preparazione ed è spogliato della sua carica simbolica. A questo riguardo, le parole di Benedetto XVI sono molto eloquenti: «Nel corso dei secoli, i simboli sono diventati più scarsi, ma l'avvenimento essenziale del Battesimo è tuttavia rimasto lo stesso. Esso non è solo un lavacro, ancor meno un'accoglienza un po' complicata in una nuova associazione. È morte e risurrezione, rinascita alla nuova vita»²⁵.

Il viaggio dell'anima

Lo sforzo da compiere, come suggerisce A. Grün, è di parlare in modo concreto della resurrezione cristiana, altrimenti le persone cercheranno altrove immagini a loro più comprensibili²⁶.

Nella tradizione mistica si trovano molti elementi che lasciano intendere qualcosa riguardo al percorso dell'anima nell'aldilà, alle prove che si dovranno affrontare e al destino delle anime. Ovviamente i mistici provano a descrivere un'esperienza spirituale, per cui necessariamente non usano un linguaggio tecnico, ma si servono di immagini e suggestioni

²² GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia su Lazzaro* 2, 2. Cfr. anche TERTULLIANO, *De anima* 1, 3; ORIGENE, *Sui numeri* 5, 3.

²³ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelie su Giovanni XXV*, 2; Cfr. Cabasilas: «L'uomo nuovo deve essere formato in questo mondo per nascere nell'eternità» (NICOLAS CABASILAS, *La vita in Cristo*, 10).

²⁴ Ambrogio afferma che gli angeli si stupiscono nel vedere «risplendere improvvisamente» la nostra veste interiore al momento del battesimo (*I sacramenti* IV, 2,5).

²⁵ BENEDETTO XVI, *Omelia* cit.

²⁶ A. GRÜN, *Che cosa c'è dopo la morte*, Milano 2009, p. 7.

per rendere comprensibile alla mente un mondo che in realtà è misterioso. Occorre dare immagini realistiche ma rassicuranti, come diceva Jung, attingendo al ricco patrimonio simbolico delle Sacre Scritture e dei Padri.

Dopo il passaggio.

L'anima sembra che debba rivivere un'esperienza simile a quella del parto, quando si viene effettivamente generati a vita nuova. Gregorio di Nissa dice che l'anima uscendo dalla vita terrena è simile al neonato quando si distacca dal seno materno²⁷. Il neonato lascia una situazione di relativo benessere e percorre, con sofferenza, un tunnel buio e stretto alla fine del quale trova una luce abbagliante, una diversa temperatura, rumori sconosciuti: qualcosa di analogo succede a chi è in procinto di morire.

Conosci te stesso!

Secondo molti autori spirituali, dopo la morte avviene una sorta di autogiudizio: in una sola unica visione apparirà la fotografia di tutta la vita, e l'anima stessa capirà ciò che si merita. Secondo Origene apparirà: «alla memoria di tutti ciò che avranno fatto di bene o di male, affinché ciascuno ne sia conscio, e tutto ciò che sarà avvenuto in tutta la vita di ciascuno» e questo in un solo istante, rimarca l'alessandrino, non come siamo abituati di solito a richiamare alla memoria, ma con una «celerità» particolare²⁸. Di fronte a questa visione l'anima stessa pronunzia la sua sentenza e non può attribuirne ad altri la responsabilità: «Gli specchi precisi riflettono l'immagine dei volti, proprio come essi sono: immagini liete di volti lieti, immagini tristi di volti afflitti, e nessuno può incolpare lo specchio se, di chi è deperito per la tristezza, rappresenta un'immagine tetra. Così pure il giusto giudizio di Dio si adegua al nostro stato»²⁹. Il prodotto delle nostre azioni e dei nostri pensieri può agevolare l'ingresso o al contrario ostacolarlo. In una lettera di Bonifacio è riportata la visione di un monaco di Wenlock, che vide: «tutti i peccati e le proprie colpe -quelle che aveva fatto fin dalla giovinezza, che aveva trascurato o dimenticato di confessare, oppure non sapeva nemmeno che fossero peccato- gridare contro di lui con la loro voce e accusarlo duramente; e in particolare ciascun vizio, quasi di persona, si presentava in mezzo dicendo: “Io sono la tua cupidigia...” oppure: “Io sono la vanagloria...”; “Io il pensiero vano e la preoccupazione inutile...” e così di seguito. Ma a ogni attacco dei pensieri cattivi i pensieri buoni controbattevano: “Io sono l'obbedienza... Io il digiuno... Io la preghiera pura...”. Con stupore il monaco si accorse che “queste virtù... mi sembravano ben più grandi e superiori, di quanto mai siano state degnamente realizzate con le mie forze”³⁰.

Le esperienze *post-mortem* dipendono in parte dal proprio contenuto mentale e interiore, dal modo in cui ognuno solitamente si raffigura le persone, le cose e lo stesso mondo spirituale; per questo la condizione migliore a cui aspirare è una grande purificazione delle immagini che si ottiene con la preghiera. Anche avere un'immagine delle realtà spirituali non significa vedere effettivamente quelle realtà, come ha ricordato di recente Benedetto XVI in riferimento alle apparizioni di Fatima³¹.

²⁷ GREGORIO DI NISSA, *Omelia sulla morte*, 1.

²⁸ ORIGENE, *Commento al Vangelo di Matteo*, 14, 9. Parla in questi termini anche Chiara da Montefalco come le venne rivelato in una visione (BERENGARIO DI DONADIO, *Vita di santa Chiara da Montedfalco*, Roma 1991, p. 52).

²⁹ GREGORIO DI NISSA, *Le beatitudini*, 5, 3.

³⁰ BONIFACIO, *Lettera a Eadburg in Visioni dell'aldilà in Occidente*, M.P.Ciccarese (Ed.), Firenze 1989, p. 347-349.

³¹ Cfr. *Conferenza stampa a bordo dell'aereo in viaggio per il Portogallo*, 11 maggio 2010.

La purificazione

Il cristianesimo afferma in modo chiaro che l'anima ha la possibilità di evolversi anche dopo la morte. Per molte anime questo avviene attraverso una purificazione. Origene dice: «Vi sono molte cose che a noi sfuggono e che sono note soltanto a colui che è medico delle nostre anime. Come per la salute del corpo noi abbiamo bisogno di rimedi severi e piuttosto aspri [...] come in certi casi la qualità della malattia esige l'impiego rigido del ferro per tagliare, e quando il male oltrepassa ogni segno, è necessario che il fuoco consumi i germi profondi della malattia contratta: a maggior ragione si deve pensare che Dio, medico delle nostre anime [...] adoperi cure dolorose simile a queste »³².

Narra la tradizione che Cristo discende negli inferi a predicare, e questo sembra confermare una possibilità di crescita dopo la morte³³. In una visione riportata da Bonifacio le anime cadevano da un ponte e precipitavano in un fiume di fuoco, ma avevano comunque la possibilità di uscire dal fiume e raggiungere l'altra riva³⁴. La cristianità, come afferma l'Ortodosso Evdokimov, «insegna la purificazione dopo la morte, non come pena da purgare, ma come continuazione del destino, purificazione, liberazione progressiva e guarigione. Tra la morte e il Giudizio l'attesa è creatrice»³⁵.

Il fiume di fuoco

In alcune tradizioni il mezzo di purificazione è rappresentato da un fiume di fuoco in cui si viene immersi prima di avere accesso alla liberazione. Jean Daniélou, riassumendo la visione dei Padri, afferma che «se l'anima che l'angelo accompagna non è completamente pura, deve essere purificata prima di apparire alla presenza del Santissimo Iddio. Deve ricevere un battesimo di fuoco che completa l'effetto del battesimo di acqua. Ora questo battesimo è dato dagli angeli, secondo le antiche tradizioni, nelle quali viene trasmessa la dottrina del purgatorio»³⁶.

Così, infatti, recita l'*Apocalisse di Paolo*: «Ed ecco! Un fiume e le sue acque. Ed io dico all'angelo: Cos'è ciò? Egli mi risponde: se qualcuno è impudico ed empio, ma si è pentito, una volta uscito dal corpo è condotto ad adorare Dio e allora, secondo il comando del signore è affidato all'angelo Michele che lo battezza nel fiume e lo accompagna anche nella città di Dio»³⁷. Ambrogio scriveva: «Occorre che sia provato con il fuoco chiunque desidera ritornare al paradiso»³⁸.

La Resurrezione.

Nonostante siano indubbi i pericoli, le difficoltà e le fatiche di questo percorso, i Padri mantenevano una visione decisamente positiva: in tutto il cosmo è impressa una spinta che vuol condurre alla Luce. Tutta la natura parla di resurrezione; a riprova di ciò Teofilo di Antiochia fa riferimento a fenomeni della natura quali l'inizio e la fine delle stagioni, dei giorni e delle notti. Arriva al punto di dire: «Non vi è forse una resurrezione per le sementi e la frutta?». Per Clemente Romano «il giorno e la notte ci mostrano la resurrezione: la

³² ORIGENE, *Omelia su Geremia XIV*, 1.

³³ Che le anime nell'aldilà possano maturare sembra affermato anche dalla parabola del ricco epulone che chiede misericordia (Lc 16, 19-31). Cfr. ORIGENE, *Contro Celso* II,43; IRENEO, *Contro gli eretici*, PG 7,806; GIOVANNI DAMASCENO, *Sulla fede ortodossa* III, 29.

³⁴ BONIFACIO, *Lettera a Eadburg* in *Visioni dell'aldilà* cit., p. 347-349.

³⁵ P.EVDOKIMOV, *L'Ortodossia*, Bologna 1965, p. 476.

³⁶ J.DANIÉLOU, *Gli angeli e la loro missione*, Milano 1998, p.120.

³⁷ *Apocalisse di Paolo* 22.

³⁸ AMBROGIO, *Omelia sul Salmo 118*, XX, 12.

notte si ritira, il giorno si alza; il giorno se ne va, la notte arriva»³⁹. Tutto parla di rinascita perché l'uomo è destinato a questa resurrezione⁴⁰, la cui porta è stata spalancata dalla resurrezione di Cristo. L'eucarestia manifesta con tutta la sua pienezza la capacità di stare con Lui: nell'Eucarestia Egli diviene un tutt'uno con noi. Nei sacramenti Lui ci tocca.

Un versetto evangelico mette però in difficoltà molti ricercatori, preoccupati dal tono apparentemente selettivo: «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Gv 14,6). La forza della Resurrezione con la quale Lui ha sconfitto la morte è tale che diventa cosmica, come affermavano i Padri, capace di raggiungere ogni uomo. Grün sintetizza a questo riguardo la posizione di Karl Rhaner, che può rappresentare un buon tentativo di apertura universale della salvezza operata da Cristo:

Ho tentato di spiegare che quelle parole non vanno prese così alla lettera [il versetto evangelico più sopra citato]. Karl Rahner le interpreta nel senso che nella morte ogni uomo incontra alla fine Cristo e in lui riconosce la realizzazione del suo anelito. Nell'incontro con Cristo capisce che la sua ricerca della vera vita, da ultimo, altro non era che la ricerca di Cristo, la ricerca di colui che dice di sé: «Io sono la via, la verità, la vita» (Gv 14,6). Se l'uomo si abbandona a questo Cristo, egli diventa per lui la via per giungere al Padre. Nella morte, quindi, l'essere umano arriva al Padre attraverso Cristo, anche se in vita lo ha rinnegato perché associava al suo nome qualcosa che non corrispondeva alla natura del Cristo stesso. Nella morte riconoscerà Gesù Cristo nella sua vera essenza, come colui che soddisfa ogni suo desiderio di vita e di amore⁴¹.

La veste di luce

I Padri parlano di purificazione: il cammino può essere molto impegnativo, ma la mèta attesa è la Luce.

Per accostarsi alla luce della resurrezione senza passare per la purificazione è necessario dotarsi ancora in questa vita di un corpo luminoso: «Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio...Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste: a condizione però di esser trovati già vestiti, non nudi» (2 Cor 5,1-3). Già in questa vita bisogna saper trasformare il proprio corpo, spiritualizzarlo: «La carne [...] e il sangue [...], non possono ereditare il Regno di Dio; lo possederanno se da terra, polvere e sangue saranno trasmutati in sostanza celeste»⁴².

Questa “trasfigurazione” è definita nella mistica come “il corpo di luce”, ben descritto nell'omelia pasquale del Santo Padre:

³⁹ L. BEIRNAERT, «La dimension mythique dans le sacramentalisme chrétien», *Eranos-Jahrbuch* (1949) 255-286. BD XVII Zurich 1950.

⁴⁰ Cfr. PIETRO CRISOLOGO, *Discorsi sulle lettere di Paolo*, 51; TERTULLIANO, *La resurrezione della carne*, 12. Anch'essi nelle stagioni, nella vita delle piante, nel sole e nella luna vedono un messaggio di morte e resurrezione. «Tutto ciò che ritorna ad esistere già fu...Tutto torna al suo stato dopo essersene andato...nulla va perduto se non per salvarsi» (Tertulliano)

⁴¹ A. GRÜN, *Che cosa c'è dopo la morte*, p. 128-129.

⁴² ORIGENE, *La preghiera* XXVI, 6.

Come si svolge questa trasformazione della vecchia vita, così che si formi in essa la vita nuova che non conosce la morte? Ancora una volta un antico scritto giudaico può aiutarci ad avere un'idea di quel processo misterioso che inizia in noi col Battesimo. Lì si racconta come il progenitore Enoch venne rapito fino al trono di Dio. Ma egli si spaventò di fronte alle gloriose potestà angeliche e, nella sua debolezza umana, non poté contemplare il Volto di Dio. «Allora Dio disse a Michele – così prosegue il libro di Enoch –: “Prendi Enoch e togligli le vesti terrene. Ungilo con olio soave e rivestilo con abiti di gloria!”. E Michele mi tolse le mie vesti, mi unse di olio soave, e quest'olio era più di una luce radiosa... Il suo splendore era simile ai raggi del sole. Quando mi guardai, ecco che ero come uno degli esseri gloriosi». Precisamente questo – l'essere rivestiti col nuovo abito di Dio – avviene nel Battesimo; così ci dice la fede cristiana. Certo, questo cambio delle vesti è un percorso che dura tutta la vita. Ciò che avviene nel Battesimo è l'inizio di un processo che abbraccia tutta la nostra vita – ci rende capaci di eternità, così che nell'abito di luce di Gesù Cristo possiamo apparire al cospetto di Dio e vivere con Lui per sempre.

Molti Padri e autori mistici parlano di questo corpo luminoso che acquisteremo nella nuova vita⁴³. Nella *Visio Baronti*, testo del monachesimo celtico del VII secolo, si dice che al giudizio si riceve «un corpo d'aria simile a quello lasciato qui»⁴⁴. Gregorio di Nissa, in questo seguace di Origene⁴⁵, afferma che il corpo di resurrezione: «sarà di nuovo tessuto con gli stessi elementi, anche se non avrà più una consistenza spessa e pesante: il tessuto filato sarà più sottile ed aereo»⁴⁶.

Nella nuova vita ci saranno diversi stati, nulla sarà statico o schematico, sarà come una fiamma d'amore sempre nuova; sosteneva Gregorio di Nissa: «E andremo da inizio a inizio, e i nostri inizi non avranno mai fine»⁴⁷.

Un linguaggio nuovo.

Allora se la morte è l'inizio della vita, l'anticamera del grande banchetto, può essere perfino auspicabile. Infatti già nell'antichità i filosofi «considerano la fine della vita come un bene importante e più che perfetto, perché pensano che allora l'anima vivrà della sua vera vita mentre oggi essa sonnacchia e non riporta che delle impressioni simili a quelle che ricaviamo dai sogni»⁴⁸.

Nella mistica ebraica il cimitero è chiamato: “La casa della Vita”⁴⁹. Per chi ha fatto molta strada nell'esperienza spirituale la morte è spesso ritenuta un'amica desiderabile, una dolce sorella, come cantava Francesco d'Assisi: «Laudato sii, mi Signore, per sora nostra morte corporale!». Il celebre *Racconto del Pellegrino russo* ha divulgato in tutto l'oriente cristiano la pratica della preghiera del cuore: un'invocazione, tratta dal Vangelo, che si recita accordandola al respiro (simile a quella che in estremo oriente si chiama recita del *mantra*). Recitando incessantemente l'invocazione il pellegrino provò grandi gioie:

⁴³ Un monaco interrogato sulle sue visioni dell'aldilà afferma: «Gli uomini che ho visto là erano ben diversi da quelli che vediamo adesso, dotati tutti di altra forma e di altro abito» (*Vita dei Padri di Merida* I, 19, J. Gravin (ed.), Washington 1946). Ancor più interessante la visione riportata da Bonifacio. Il monaco vede le anime di persone note: «e riconobbe la figura di ciascuno, secondo la particolare immagine dell'anima, simile alle membra di prima, ma con diverso aspetto: rifulgevano alcune con lo splendore del sole, altre della luna, altre ancora con i raggi delle stelle, individualmente e in comune» (*Visioni dell'aldilà* cit., 371).

⁴⁴ *Visio Baronti* in *Visioni dell'aldilà* cit.

⁴⁵ Cfr. J. DANIELOU, «La résurrection des corps chez Grégoire de Nysse», *Vig. Christ* 7 (1953) 154-155.

⁴⁶ GREGORIO DI NISSA, *L'anima e la Resurrezione*, 1.

⁴⁷ GREGORIO DI NISSA, *Commento al Cantico dei Cantici. Omelia*, 8.

⁴⁸ PLUTARCO, *Il volto della luna*, 64.

⁴⁹ Cfr. D. ABRAVANEL, *Guarire per curarsi*, Milano 2002, p. 50.

Mi sembrava d'essere l'uomo più felice della terra e non comprendevo come possa esservi una beatitudine maggiore nel Regno dei cieli. Non solo provavo questo sentimento dentro di me, ma anche l'intero mondo esterno mi appariva in un aspetto incantevole; ogni cosa mi induceva ad amare e ringraziare Dio. Uomini, alberi, piante, animali, tutto mi sembrava familiare e ritrovavo ovunque l'immagine del Nome di Gesù Cristo. A volte mi sentivo così leggero da credere di non avere più corpo, di volare felice nell'aria anziché camminare sulla terra. Altre volte invece penetravo all'interno di me stesso e distinguevo chiaramente le mie viscere, meravigliandomi dell'ingegnossissima struttura del corpo umano; a volte provavo una gioia così intensa, come se mi avessero eletto imperatore. E in questi momenti di gioia desideravo che Dio mi concedesse di morire al più presto e di effondermi in gratitudine ai suoi piedi nel mondo degli spiriti⁵⁰

Come dice quindi Benedetto XVI: «Sì, l'erba medicinale contro la morte esiste. Cristo è l'albero della vita reso nuovamente accessibile. Se ci atteniamo a Lui, allora siamo nella vita»⁵¹.

Un'immagine nuova per una vita nuova

Sarebbe importante riuscire a proporre un'immagine buona della morte. La psicologia insegna che l'atteggiamento con cui si affronta la vita dipende dalle immagini che accumuliamo, e certe sono terribili, piene di giudizio, paure e sensi di colpa. Proponendo immagini nuove si potrebbero rompere catene terribili. Alcuni versetti del libro di Isaia sono molto significativi a questo riguardo:

«Chi di noi può abitare presso un fuoco divorante? Chi di noi può abitare tra fiamme perenni? Chi cammina nella giustizia ed è leale nel parlare, chi rigetta un guadagno frutto di angherie, scuote le mani per non accettare regali, si tura gli orecchi per non udire fatti di sangue, chiude gli occhi per non vedere il male. Costui abiterà in alto» (Is 33,13).

Le fiamme perenni sopra descritte, che immediatamente evocano in tanti il ricordo dell'inferno, sono in realtà la sede della vita beata: il Paradiso! Anche il profeta Malachia ci parla di un fuoco che ci attende: i superbi e chi commette l'ingiustizia saranno come paglia e verranno bruciati, per gli altri sarà come un "sole di giustizia"⁵².

Il nostro destino è quindi di essere immersi nel fuoco divino, che diventerà condanna o beatitudine a seconda dello stato in cui si trova chi vi entra. La considerazione che il fuoco che giudica sia Cristo stesso è stata ribadita più volte anche da Joseph Ratzinger teologo, che cita in proposito il terzo capitolo della Prima lettera ai Corinzi, in cui è detto che ognuno nel corso della sua vita costruisce una casa con materiali diversi: con pietre costose, con oro e argento, o anche con fieno e paglia. «L'opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno» (1Cor 3,13). Così Ratzinger interpreta questo testo: «Il Signore stesso è il fuoco giudicante, che trasforma l'uomo e lo rende "conforme" al suo corpo glorificato!»⁵³.

Un bel racconto (probabilmente di origine ebraica, ma reso celebre dalla mistica islamica) ci aiuta a capire quanto sia importante avere una giusta percezione della morte, intesa come nascita alla nuova vita.

⁵⁰ ANONIMO, *Racconti di un pellegrino russo* 4.

⁵¹ BENEDETTO XVI, *Omelia* cit.

⁵² Cfr. Mt 3, 19-20.

⁵³ J. RATZINGER, *Escatologia, morte e vita eterna*, Assisi 1979, p. 23.

La figura di Abramo, “padre” anche dei cristiani, può essere accettata da tanti popoli con fedi diverse.

Un giorno Abramo, già sazio di giorni, vide venirgli incontro l’angelo della morte; turbato, gli domandò cosa cercasse, e questi gli rispose: «sono venuto a prenderti!». Abramo sbalordito gli disse che sicuramente aveva sbagliato persona, poiché lui aveva una grande missione da compiere, l’intera umanità attendeva da lui grandi cose e quindi aveva bisogno ancora di molto tempo. Ad ogni obiezione l’angelo rispondeva puntualmente che il suo tempo era ormai giunto, e il dialogo procedeva invano con gli insistenti sforzi del patriarca di giustificare la sua riluttanza a seguirlo. Alla fine Abramo sbottò: «possibile che il Dio che ho tanto amato e servito possa volere la mia morte?» ...a questo punto l’angelo, pieno di stupore, esclamò: «ma il Dio che hai tanto servito ed amato non vede l’ora di abbracciarti!».